

SC. 248/46

GLI ORAZI

E

I CURI AZI



64178

1820

1820

1707141
PAR 1242032

GLI ORAZJ

E

I CURIAZJ

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN PADOVA

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

LA FIERA DEL SANTO 1820

64178



PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA

ATTORI

PUBLIO ORAZIO, Padre degli Orazj

Il Sig. Antonio Anselmi.

MARCO ORAZIO, suo figlio

Il Sig. Carlo Cauvini.

ORAZIA, sorella di Marco Orazio.

Madama Giuseppina Grassini.

CURIAZIO, sposo d' Orazia

Madama Giuditta Pasta.

SABINA, sorella di Curiazio, Moglie di M.
Orazio.

La Sig. Marietta Bramati.

L'AUGURE SOMMO

Il Sig. Giovanni de-Begnisi.

Due altri Orazj, figli di Publio Orazio.

Due Curiazj.

Senatori Romani, Auguri, Matrone.

L'azione si rappresenta in Roma.

*La Musica è di celebre composizione
del fu Sig. Maestro Domenico Cimarosa.*

SC 278/46

ARGOMENTO

Sono troppo note le guerre de' primi tempi fra gli Albani ed i Romani, perchè non s' ignori il punto storico degli Orazj, e Curiazj, occorso nel primo secolo di Roma. Per togliere le ostilità, volendo dar fine a tanto spargimento di sangue fu proposto, e stabilito, che fosse rimesso il destino di questi Popoli in tre Romani, e tre Albani da essere estratti a sorte dalle rispettive urne, che avrebbero racchiusi i nomi dei primarj Cittadini delle due Nazioni.

Curiazio Senatore Albano accompagnato de' suoi congiunti, ed amici, recossi a Roma per celebrare i sponsali con Orazia figlia di Publio Orazio, e nell' atto di effettuare le nozze venne avvertito, ch' egli, e i due suoi fratelli erano stati i tre soggetti dell' Albana estrazione, che in conseguenza dovevano combattere contro i tre Romani contemporaneamente estratti, il nome de' quali s' intese esser quello dei tre fratelli Orazj. L'esito del combattimento doveva decidere la sorte delle due Città. Si presagiva la vittoria per li Curiazj, ma la fortuna nel favorire i Romani dispose, che il solo Orazio ch' era rimasto in vita vincessse gli Albani, e tutti tre li uccidesse.

L'amore, l'entusiasmo, e la disperazione di Orazia per la perdita dello sposo la rese capace d'inveire contro il proprio fratello, che irritato per le di lei imprecazioni, credendo di fare le difese della Patria in un momento di trasporto la trafisse con un pugnale.

L'azione incomincia poco prima dell'ingresso di Curiazio in Roma, e termina con la morte di Orazia, e la confusione del fratello per tal fatto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano, con porta laterale che conduce nel Tempio stesso.

Sabina, Coro.

O di, o Cielo, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i proprj danni
Roma afflitta piangerà!

Va scemando in ogni petto ... (alternativamente

Va crescendo in ogni cuore ...

Il valore ... lo spavento...

Ah di pace il dolce accento

Quando, oh Ciel, s'ascolterà! (rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti, finchè scossi da improvviso lietissimo strepito.

Ma quai risuonano giulivi canti!

Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

SCENA II.

L'Augure sommo con seguito d'Auguri.

*Cessino i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il fato si cangerà.*

Aug. Sì, Romani, de' Numi

Ormai chiaro è il voler. A noi cui date
È il penetrar gli alti segreti, alfine
Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa. Alba fia vinta e doma,
E dovrà i padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che con tai detti

Il cor di gioja e di dolor m'inondi,
A Sabina rispondi:
De' Curiazj qual sarà la sorte?
Dell'amato consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar? Per questo ancora
Temer, gelar degg'io?

Aug. D'appagar m'è vietato il tuo desio;
Non smarrirti però; dubbie all' inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati e strani
Decreti del destino

Apron oggi alla gloria un gran cammino.

L'alto genio di Roma nascente

Vidi errando su questo e quel colle:

E la fronte maestosa che estolle

Splender vidi di sacro fulgor.

Non illude quel raggio verace:

Non inganna la nobil cervice:

L'uno, e l'altro già chiaro mi dice,

Sorge Roma alle palme d'onor. (*par. col*
seg.)

SCENA III.

Sabina.

Oh cara Patria! Oh miei germani! e quale
Sarà il vostro destin!... Incauta! Ah dove

Coro di den. Son gli Orazi...

M. O. Dei, che sento!

(*con esclamazione di giubilo*)

Coro di den. Destinati a trionfar.

SCENA VII.

Coro di Senatori, e detti.

M. O. Padri, amici... (*incontrandoli*)

Coro Esulta e godi.

M. O. Sposa, padre...

Coro È giusto il fato!

M. O. Oggi dunque...

Coro In campo armato...

M. O. Ma egli è ver?

Coro Non dubitar.

(*I senatori danno una spada ad Or.*)

M. O. Ah di giubilo quest'alma

Sì ripiena è in tal istante,

Che confuso, palpitante

Non lo posso a voi spiegar.

Nel cimento or ora in campo

A voi tutti il vivo lampo

Parlerà di questo acciar.

SCENA VIII.

Tempio.

Sacerdote con altri Ministri, i quali portano l'Ara.

*Viene da una parte Curiazio co' suoi fratelli,
dall'altra P. Orazio, Sabina. Poi al suono di
marcia sorte accompagnata da alcune Matrone
Orazia coperta del fiammeo, e viene condotta
nel mezzo della Scena.*

Coro generale.

Scopransi i vaghi rai: *(si leva il velo*

Ah sì vezzosa e bella *ad Orazia*

No, non si vide mai

L'immagine d'amor!

Il labro, il ciglio, il viso

Spiega dell'alma i voti,

Quanto quel dolce riso

Desta piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all'Ara, e innanzi al Nume

De' nuziali voti

Il sagrato costume

A seguir v'apprestate,

E amore e fedeltà quivi giurate. *(Curiazio*

ed Orazia s'avvicinano all'Ara porgen-
dosi la destra, dicendo:

Ti giura il labbro e il core,

Amore e fedeltà.

Ora. Sì mia vita, sarai

Sempre com'or tu sei

La delizia e il pensier de' giorni miei;

E se di questo petto

La pura fè, l'affetto,

O scemarsi, o cangiar potesse mai

Mi detesti il tuo cor quant'io...

SCENA IX.

Marco Orazio cogli altri Orazj, e tutti
gli Attori precedenti.

M. O. Che fai? *(con foglio in mano*

Non proseguir: sospendi

I giuramenti tuoi, le faci, il foco

Estinguete, o Ministri: a voi non meno

Che a te di gran novella

Io vengo apportator.

Cur. Parla.

Ora. Favella.

M. O. Alba de'tre guerrieri

Che pagnar denno, il nome

Con questo foglio a noi fa manifesto. *(spiega*
il foglio, sopra cui v'è scritto: i tre Curiazj

Ora. Numi eterni del ciel, che colpo è questo!

(I germani!)

Sab. *(Il consorte!)*

Ora. *(Ah! lo sposo!)*

Sab. *(I fratelli!)*

Cur. *(Oh giorno!)*

Ora. *(Oh sorte!)*

M. O. Qual pallor! Qual silenzio! E che? Succede

Alla sorpresa un reo dolor! Sì presto

Da ciascuno s'obblia

Di che si tratta in questo dì? Rinfranca

Tu in quest'alme avvilita

(ad Orazia

La debole virtù: mostra che sei

Nata sul Tebro, sì, che sei Romana:

Che sei figlia d'Orazio, e mia germana.

Ora. Lascia almen ch'io riprenda

Lo smarito vigor.

Cur. Colpo sì atroce

Mi gelò il sangue, e m'arres-

Ora. *(I germani, o lo sposo*

Dunque perder degg'io!

Che sciagura crudel!

Ah no tanta costan-

la voce.

Alma capace a s-

Il terribile orr-

Frenar

C

Che caso è il mio!

Ma,
aperar non sento
or d'un tal momento.)
vorrei le lagrime,
elar vorrei l'affanno,

Ma mi rapisce l'animo
Duolo, spavento, amor.
Sorte funesta orribile,
Giorno funesto atroce.

Marco Orazio, Publio Orazio, Cori.

Senti del Ciel la voce
Pensa alla patria fede...

Ora. Ah! se la Patria il chiede
Offro il mio sangue ancor.

Marco Orazio, Publio Orazio, Cori.

Rammenta a chi sei figlia
Che Cittadina sei.

Ora. Tutti gli affetti miei
Offro e il mio sangue ancor.
Caro, di te son figlia
Mio ben?... son tua Germana...
Ah! mi rapisce l'anima
Duolo spavento orror.

Tutti.

Non resisto a tanto orror
amor

SCENA X.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, e Curiazio.

Sab. Dunque Roma vorrà? *(a M. Orazio)*

M. O. Che si dimostri
Da' Cittadini suoi
Quella virtù che s'oltraggiò tra noi.

Sab. Tu pur, german, vorrai... *(a Cur.)*

Cur. Che tu parta alla fin. T'intesi assai.

P. O. Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi
L'anime generose

Dai sfogo al tuo dolor!... Sposa d' Orazio
Romana già, come i nemici sui
Compianger osi, e non tremar di lui!
Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio
Fuggitevi da me; per sempre addio. *(parte)*

SCENA IV.

Piazza di Roma.

*Senatori Romani, M. Orazio, indi Curiazio co' due
Fratelli, e seguito, poi Orazia con P. Orazio,
Sabina e i due altri Orazj.*

Coro.

Germe d' illustri eroi,
Di Roma eccelso onore
Orazio, vieni a noi...

M. O. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi.
*(M. Orazio precedendo i suoi congiunti
s' avvia verso la Porta Capena, invi-
tando Curiazio, che poi entra col suo
seguito, e col seguente)*

Coro Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore;
Solo sperar tu dei.

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore.
*(M. Orazio, e Curiazio, s'addrizzano di
nuovo verso il Palazzo degli Orazj,
invitando Orazia, la quale esce come
di sopra è indicato.)*

Coro Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama, e a se t'invita...

Ora. Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.

* I

a 3 { Oh dolce! e caro istante!
 Oh giorno di contento!
 Ricolmo il cor mi sento
 D'amore, e di amistà.
 M. O. Pietosi Dei, volgete
 a 2 { A questa parte i lumi;
 È di voi degna, o Numi,
 Si gran felicità.
 a 3 O dolce e caro istante ec.
 Ora. Oh mio Curiazio, o dolce
 Di tante pene e tanti
 Sospiri, affanni, e pianti
 Amabil cagion; ed è pur vero
 Ch'io ti stringa al mio sen? Che a te d'appresso
 In sì soave amplesso
 Può libero il mio core
 Brillar di gioja, e palpitar d'amore
 Cur. Non dubitarne ormai,
 Fissa i vezzosi rai,
 Orazia, in me: lo sposo avventurato
 Rimira alfin, che ti concede il fato.
 Ora. In così fausto giorno
 Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
 Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e parmi
 Che perfino in tal di pace risponda
 Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.
 Cur. Così voglian gli Dei.
 M. O. Roma sia salva.
 Cur. La patria invitta...
 M. O. Il Roman nome intatto...
 Cur. Ed Alba illesa...
 M. O. E salvo il patrio onore...
 Cur. D'amistà si favelli...
 M. O. E poi d'amore.
 Cur. Ed a un tal patto solo

Curiazio può parlar, che spento in petto
 Quando parla la patria ha ogni altro affetto
 Quelle pupille tenere,
 Che brillano d'amore
 Vedran di questo core
 Candida ognor la fè.
 Ma se il dover mi chiama,
 Ma se l'onor m'invita
 Non palpitar mia vita,
 Non dubitar di me.
 Nel fier bollor dell'armi,
 Nel placido riposo,
 Non saprò mai scordarmi,
 Anima mia, di te. (*Curiazio, ed Orazia
 con tutti gli altri entrano nel Palazzo
 degli Orazj*)

SCENA V.

Appartamenti nel Palazzo degli Orazj.

P. Orazio, e Sabina.

P. Ora. Non dubitar: Tullo ha riposto il sommo
 Destin di Roma in tre guerrieri.
 Sab. E Mezio
 Tal proposta accettò?
 P. Ora. Così s'apprezza
 Il sangue de' Romani, che a serbarlo
 Roma s'espone ad un sì gran periglio!
 Ecco Orazio,
 Ecco il figlio.
 Oh come a terra
 Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VI.

Marco Orazio, e detti.

P. Ora. Figlio...

Sab. Sposo...

P. Ora. Saprai...

M. O. Tutto m'è noto

P. O. La patria...

M. O. È in gran cimento.

P. O. In tre Romani...

M. O. È riposto il suo onore.

P. O. Che ne dici?

Sab. A che pensi?

M. O. A sì gran campo di marzial valore

Sà il Cielo a chi la sorte

Tal gloria riserbò!

P. O. Dunque la scelta?...

M. O. Tullo commette all'urna

Che tutti de' Romani

I nomi accoglierà... Numi, se mai

Supplice e riverente

Per la gloria di Roma io vi pregai,

(s'inginocchia

In sì tremendo istante,

Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro...

Fate, pietosi Numi,

Che possa in campo, e in sì bel giorno anch'io

Per la patria versare il sangue mio

Se alla patria ognor donai

Il sudor de' giorni miei,

Fate ancor ch'io possa, o Dei,

In tal dì per lei pugar.

Ma qual mai risuona intorno

Alto grido di contento!

Gli Orazj, e i Curiazj.

Non s'ascolti, all'armi, all'armi. *(tornando
in attitudine di combattere*

Coro come sopra.

Qual furor! Qual reo consiglio!

Gli Orazj, e i Curiazj tra di loro

È l'onore in gran periglio.

Coro come sopra

Di pugar cessate...

Gli Orazj, e i Curiazj.

No. *(gli Or., e i Cur.*

*restano coll'armi in atto di combattere
trattenuti dagli Auguri ec.*

Aug. Me udite almeno; in me tutti volgete
I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan che voi congiunti e amici
Per la patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugar.

Ora. Dunque gli stessi Numi
Nell'Antro consultiam, e il loro accento
Sia di norma e di guida al gran cimento.

Sab. Ah sì, sposo, germani, nmil la fronte
Piegate al Ciel: forse da lui concesso
Il pugar vi sarà.

Ora. Cessin gl'infauti sdegni
Nè si versi stilla di sangue;
Sien placate omai
Le rivali Città
Germano, Sposo...

Ah, che pensar non oso
 Quale all'un di voi due destin sovrasti
 Al Cielo irato basti
 Il desio di pugar; la mia sostenga
 Vacillante virtude.
 Idolo amato
 Venga l'istante, ah venga
 In cui vederti possa
 Di lauri nò, ma sol di mirto cinto
 Fra i lacci dell'amor riedere avvinto.
 Ritorna mio ben
 Ritorna al mio sen
 Amore speranza
 Valore costanza
 In vita mi tien.

SCENA IV.

Boschetto.

Marco Orazio solo.

Eccoti, Orazio, alfine
 In libertà: potrai
 Sfogar tutto del core
 Il tumulto, l'affanno, il rio dolore.
 Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa
 In sì gran dì. E 'l mio medesimo sangue
 È quel ch'alla mia gloria
 Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra
 Di cittadin Romano
 Sublime, ed avvilita
 Augusta dignità, tu sei schernita!
 Se l'Oracol funesto
 Vietasse mai!... Possenti Dei, vibrare
 Piuttosto in questo seno

Tutti i fulmini vostri, ma la gloria
 Del nome mio vi piaccia
 Dall'alto riguardar: non vi domando
 Altro clementi Dei:

Vissi fin'or, voglio morir per lei.

Dolce fiamma di gloria, d'onore,

Che serpendo nel seno mi vai,

Bella gloria tu sola sarai

Di quest'alma la speme, l'amor.

Tuoni il Cielo, minacci la sorte,

L'aere eccheggia di queruli lai,

Bella gloria tu sola sarai

Di quest'alma la speme, l'amor.

(entra nella caverna)

SCENA V.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi
 dell'Aventino, in cui si discende per varie sco-
 scese parti. Al tempo indicato si aprirà nel fon-
 do il Tempio splendidissimo d'Apollo, da cui
 sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

*Curiazio, poi Orazia, indi M. Orazio, di poi P.
 Orazio, in seguito tutti i personaggi successi-
 vamente, secondo l'ordine con cui sono chia-
 mati, avvertendo, che tutti entrano per la som-
 mità, poi scendono fino al basso.*

*Curiazio, e due Curiazj seguaci sulla som-
 mità della caverna discendendo.*

Cur. Qual densa notte! Qual silenzio! Quale
 Spaventevol, funesto,
 A' fati sacro, orrido albergo è questo!
 Numi! Qui non penetra

Sottil raggio di luce,
 Che in questi alpestri sassi
 Additi un'orma ai miei tremanti passi.
(si perde tra le volte della caverna)

Orazia, Sabina, Matrone, e Seguaci.

Ora. Guidami amor, scendiam... il cor m'investe
 Profondo orror... Che fia? Qui non s'ascolta
 Che il cader raro e lento
 D'umide stille... e il basso mormorio
 Dell'aer grave, e del cadente rio.

*M. Orazio con gli Orazj, P. Orazio,
 e Senatori Romani.*

M. O. Genio di Roma, tu mi giri intorno:
(con rapidità)
 Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
 Costante io seguirò dentro le porte
 De' regni del dolor e della morte.
(scende con tutti gli altri)

Ora. Ecco i germani.

Sab. Ecco l'istante. Oh Dio!

P. O. Frena il dolor.

M. O. Curiazio ov'è?

P. O. Tra noi

Non s'ode ancora.

M. O. A favellar di amore

Intento forse, obblia

Gli Oracoli d'Apollo e il sacro speco.

Cur. Curiazio vil non è, Curiazio è teco.

*(ricomparisce con gli altri: Cur. da
 una delle vie la più vicina al pia-
 no, e all'innanzi del Teatro)*

Ei stesso intrepido
 Tra queste tenebre

In cui la patria il suo destin ripose.
(parte conducendo seco Sabina.)

SCENA XI.

Marco Orazio, e Curiazio.

Cur. (Oh terribil dover!)

M. O. (Oh sacra voce

Tu mi penetri il cor... Tu mi domandi
 Un caro sangue, tu l'avrai.)

Cur. (S'asconda

La debolezza mia)

M. O. (S'eviti in lui

Un inciampo novello al dover mio.)
 Al campo.

Cur. Al campo.

M. O. Addio Curiazio.

(va per partire)

Cur. Addio.

Ah senti, non partir...

M. O. Che vuoi!

Cur. Se mai...

M. O. Di

Cur. Nella pugna...

M. O. E che?

Cur. Soccomber deggio...

M. O. Ebben!...

Cur. Consola, assisti

La sventurata mia sposa dolente...

M. O. E il dolor d'una sposa or hai presente?

Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi

Di natura, d'amore, *(con rapidità.)*

La sposa, il genitore,

I congiunti, gli amici...

M. O. E padre, e sposa,

E congiunti ed amici

Più non vivon per me; gli affetti miei
Tutti ha la patria, e tutto io trovo in lei.

Cur. Fasto crudel d'una virtù tiranna.

M. O. Che un cor d'amante, non d'eroe condanna.

Cur. Amo io pure la patria, e l'onor mio.

M. O. Ma Roman tu non sei, come son' io.

Cur. Dunque?

M. O. A pagnar...

Cur. Almeno

In quest'ultimo istante

Riconoscimi, e allora...

M. O. Tu se' Albano, ed io più non ti conosco.

Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.

Quando nel campo armata

D'acciar la destra avrai

Allor, crudel, vedrai

Se vacillar saprò.

M. O. A questi accenti adesso

Degno di me ti trovo:

Prendi l'estremo amplesso,

Al campo or or sarò.

a 2 (Ah perchè sei sì barbaro

Destino inesorabile!

Perchè sì cara vittima,

Oh Dei, svenar dovrò!)

Cur.

Ti segue! Oh Dio.

Sac. Al campo, al campo, all'armi, ec.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo Marzio, con veduta delle due Città
Alba, e Roma.

Gli Orazj, e i Curiazj armati, con seguito di Senatori Romani.

Qui incomincia una strepitosa marcia militare, mentre da Roma escono gli Orazj co' Romani, e passano all'altra parte, e da Alba escono i Curiazj cogli Albani, e passano alla parte opposta.

I tre Orazj, e i tre Curiazj incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole:

Gli Orazj

I Curiazj

Combatteremo,
Trionferemo,
Roma per te.

Combatteremo,
Trionferemo,
Alba per te.

M. O. Deh parti, genitor. Ha Roma assai

(vedendo il padre)

Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello

Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi,
 Di tua costanza a noi,
 Dell' amor tuo donar la prova estrema;
 Va ad Orazia, a Sabina,
 E fa che il tuo valore
 D' esempio, e di sostegno ad ambo sia,
 Come al Tebro sarà la destra mia.
P. O. Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;
 O vincitori, o estinti
 Di rimirarvi avrò l' eccelso vanto:
 Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto!)
(parte, e seco lui alcuni congiunti)

SCENA II.

Gli Orazj, i Curiazj, Senatori, Romani, Littori.

Cur. Albani, è questo, è questo
 Di nostra gloria il decisivo istante:
 Al Nume alto-tonante
 Innalzate devoti i sacri carmi...

M. O. Viva Roma!

Cur. Alba viva!

Gli O. All' armi.

Tutti. All' armi. *(si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento)*

SCENA III.

Sabina, l' Augure sommo, Matrone, tutti uscendo da Roma, e detti, indi Orazia, l' Augure, Sabina, e gli altri.

Coro. Ah fermate... non osate...
 Là sull' Are, là nel Tempio,
 Par che sdegni il Ciel lo scempio
 Che tra voi si destinò.

Al sacro Oracolo

Favellerà;

Tutti i Personaggi, e tutti i Cori sotto voce.

Regni silenzio

Muto, profondo;

E il sacro Oracolo

Dal cupo fondo

Risponderà.

Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo
 Esci di questo a veritate sacro
 Fatidico soggiorno,
 Degnati a questi popoli pietosi
 Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
 Versar un caro sangue
 Si doveva in tal dì. Patria ed onore
 Chiedeano il bel cimento,
 Ma natura ed amore
 L' alme tutte ingombrar d' alto spavento.

A versar l' amato sangue

Bel desio d' onor n' invita:

Ma natura inorridita

Sparge ovunque il suo terror.

Deh tu, o Ciel, disvela a noi

Se t' è grato un tal valore:

Tra la gloria e tra l' amore

Dubbia è l' alma, incerto il cor.

Coro, tutti i Personaggi, Senatori ec.

Trema il suol, l' antro si scuote,

Mormorando sacre note

Già l' Oracolo si sta. *(si spalanca l' antro, e vedesi il Tempio lucentissimo d' Apollo, da cui parlano gli Oracoli pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio.)*

Coro di Sacerdoti

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:
Tal discese in quest'orrore
La suprema volontà.

Coro generale

Dunque al campo.

Cur. Io vi precedo.
(avviandosi vede Orazia)

Ora. Io ti perdo.

Cur. Dei che vedo...

Da me fuggi per pietà.

(Ah chi vide mai di questa

a 2 (Più terribile, funesta,

(Più crudel fatalità.

Coro di Sacerdoti

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore.

Cur. Tra la gloria e tra l'amore...

Tutti. Tal discese in quest'orrore

La suprema volontà.

Cur. Ah chi vide mai di questa

Più terribile, funesta,

Più crudel fatalità. (tutti sortono confusamente dall'antro.

SCENA VI.

S' apre una vastissima piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontano l'ingresso in Roma di Marco Orazio, che viene condotto sopra un carro trionfale

ornato delle spoglie de' tre uccisi Curiazj tra le acclamazioni e le grida del popolo esultante per la riportata vittoria.

M. Orazio, *Augure sommo, Sacerdoti,*
Auguri

Senatori Romani che circondano il carro,
e l'accompagnano.

Coro generale

S' adorni la chioma

Al forte guerriero

Che a Roma l'impero

La gloria, l'onore,

Col proprio valore,

Col sangue serbò.

M. Orazio

Vinsi, Romani. Palpitante in petto

Di gioja, e di dolore

Ah, pur mi sento il core:

Ma al nome solo della patria mia,

Al rammentar che cittadin son io

Tutto vassi in oblio,

Fugge tutto da me, scerner non posso

Che il mio dover: non oso

Sentir che la sua gloria,

E di affetti sì grandi ingombro il seno

Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

P. Orazio

Ah qual ver noi s'appressa

Turba affollata e mesta! Oh santi Numi!

Furibonda, piangente, e desolata

Orazia a noi sen viene.

SCENA VII.

Orazia colle chiome sparse e sortendo in estrema desolazione, poi verso la fine della Scena, P. Orazio, Sabina con seguito.

Orazia

Dov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene? ...
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie!... il mio tesoro
Più non è!... Dei crudeli... Io manco... io moro.
(cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.)

M. Orazio

S'allontani quel vile
Spettacolo d'orror dagli occhi miei.

Orazia

Tu! di Curiazio!... l'uccisor tu sei!...
(riavendosi lentamente, ed inveindo contro)

Mostro infernal!... e vieni
Lordo e fumante d'un sì caro sangue
Pomposo ad ostentar la tua vittoria!
Oh scellerata gloria!
Oh cor di tigre! Oh Roma disumana
Ebra per fasto, e per orgoglio insana.

M. Orazio

Perfida! e tanto puoi
Te stessa abbandonar a un folle ardore,
Che ardisci l'onor mio
La patria gloria, i sacri, e lieti plausi
Funestar coi tuoi lai!
Celati, fuggi, và, và, orror mi fai.

Orazia

Oh mio Curiazio! Oh mio sposo diletto!
(abbracciando le spoglie di Curiazio)
poi a M. Orazio

Sazia via in questo petto
Le furie tue. Che tardi? al tuo trionfo
Non poca parte già mancar vegg'io.
Prenditi, disumano, il sangue mio.

M. Orazio

Numi di Roma, ah voi
Frenate in questo sen gli sdegni miei.

Orazia

Voglion sangue da te Roma e gli Dei.
Questo è il solo tributo
Che piace a lor, ch'è dal tuo cor doyuto.

M. Orazio

Indegna! Ebben... dunque... tu il vuoi... morrai...
(Orazio... Giusti Dei! ferma! che fai!)

Orazia

Che ti trattien?

M. Orazio

Pietà.

Orazia

Morte vogl'io...

M. Orazio

La patria...

Orazia

Abborro.

M. Orazio

Il sangue tuo...

Empia col sen trafitto
La pena ben dovuta al tuo delitto.

(*la ferisce*)

Popolo, e Senatori

Coro

Vivi, o forte; alla patria hai servito:

Publio, Sabina

Giorno orrendo! di morte d'orror.

Senatori

Giorno eccelso! di gloria d'onor.

(*alternativamente*)

64178

F I N E.